

MUTI HA REPLICATO IL SUCCESSO DELLA MESSA DI REQUIEM

## Temirkanov conquista tutti con una «Traviata» da ricordare Finalmente il Festival Verdi va

di CARLA MARIA CASANOVA

— PARMA —

**C**I VOLEVA uno spettacolo così per dire che questo Festival Verdi è finalmente nato. Ci ha messo anni. Ma quest'anno il Regio si è dato una mossa ed ecco in cartellone tre opere del repertorio verdiano come meglio non si può: sette recite (più due repliche, il 26 e 28 ottobre, a Modena) di «Luisa Miller» con un bel cast: Fiorenza Cedolins, Marcelo Alvarez, Leo Nucci, Giorgio Surjan, la bacchetta di Donato Renzetti e l'allestimento minimalista di Denis Krief; sette recite di «Oberto, conte di san Bonifacio» dislocato nel teatrino di Busseto, anche qui con una distribuzione importante: Mariana Pentcheva, Fabio Sartori, Paolo Battaglia, Irene Cerboncini. Sul podio Antonello Allemandi e a gestire il palcoscenico Pier'Al-

li. **«LA TRAVIATA»**, l'opera per eccellenza, resta per ultima. Otto recite: fino a mercoledì 24 ottobre. Si insiste sulle date per chi voglia farci un pensiero (da non lasciar perdere). Questa **Traviata** diretta da Yuri Temirkanov rimarrà negli annali come le storiche «della Callas e Visconti» alla Scala o «di Kleiber» al Maggio Fiorentino.

Si parlava di Temirkanov grande interprete di Ciaikovski, perché ha fatto epoca una sua memorabile «Dama di picche», ma l'aspetto mite e un po' triste di questo maestro, la sua gestualità così poco plateale, ecco, cos'avrebbe fatto di **Traviata** questo piccolo freddo signore? Un miracolo. Una lettura imposta all'orchestra del Regio con tale naturalezza da farla diventare emula

dei Wiener. Tra strumenti e voci si installano alchimie perfette. La coppia Violetta-Alfredo sortisce un rapporto che crea una tensione palpabile. La voce piena, insinuante e raffinata di Svetla Vassileva si intreccia con gli slanci giovanili di Massimo Giordano un bel tenore lirico, capace di molto. Vladimir Stoyanov è un Germont di legittima severità e Daniela Pini veste così bene i panni vaporosi della superficiale Flora. Il Coro si comporta alla grande. In scena succedono cose non pensate, eppure tutto è giusto e ovvio. La coppia austriaca Karl-Ernst e Ursel Herrmann (regia scene costumi) ha inventato questo spettacolo vent'anni fa, proponendo atmosfere alla Balzac, forti e grevi ma, allo stesso modo di Visconti, anche la volgarità è elegante. O comunque mai fastidiosa. Le feste del demimonde parigino dell'800, bordelli di lusso dalle facili goliardate, hanno un'allegria un po' lugubre, anche perché conosciamo la fine della storia. Che tuttavia mantiene la sua essenza di poesia. Ci sono dettagli preziosi: il dottor Grenville che va a visitare la sua malata dopo la notte di Carnevale, portando indosso ancora le stelle filanti, o il «Parigi o cara» cantato dagli amanti seduti schiena contro schiena, le vicende e la morte che oramai incombe avendoli resi oramai disperatamente lontani... Alla fine, è ovazione per tutti.

**IL FESTIVAL** non finisce qui: ieri sera sul podio Riccardo Muti ha replicato lo straordinario successo della prima della Messa di Requiem (solisti Barbara Frittoli, Luciana d'Intino, Mario Zeffiri, Petri Lindroos). Giovedì al Teatro Cavallerizza di Reggio Emilia, prima assoluta de «Il tempo sospeso del volo» di Nicola Sani, con libretto e regia di Franco Ripa di Meana.



**TAKE THAT**  
 Il gruppo di Gary Barlow e Marc Owen com'è adesso (foto Reuters), in un momento del loro nuovo show e, a sinistra, all'inizio della carriera con un originale Robin Williams ossigenato

